



La distribuzione di cibo ai profughi rwandesi del campo di Mugunga vicino a Goma nello Zaire

Javier Baulue/Ap

La meningite s'abbatte sui profughi

Testa di ponte Usa a Kigali, parte anche Londra

Dopo il colera nei campi profughi arriva la meningite. I morti intanto sono saliti a 21mila. A Kigali arrivano le truppe americane. Il segretario dell'Onu, Boutros Ghali, accusa gli stati membri: «Hanno dato prova di insensibilità».

NOSTRO SERVIZIO

«Ci sono i campi pieni di raccolti. Le case, salvo in qualche area, sono in piedi e poco danneggiate. Per le strade del Ruanda, però, non c'è quasi nessuno. Soprattutto quando si scende oltre Gitarama e si procede verso sud, l'impressione è di un paese svuotato dagli effetti delle radiazioni di un bombardamento atomico». È il racconto di Ramiro Lopez Da Silva, mozambicano-portoghese - capo dei servizi logistici del Programma Alimentare Mondiale (PAM), di ritorno da uno dei viaggi fatti con camion dall'Uganda in Ruanda per trasportare cibo nelle zone devastate dalla recente guerra civile. I convogli che attraversano il paese dalle mille colline procedono talmente spediti che il Programma Alimentare Mondiale (Pam) ha deciso di ridurre il numero di voli umanitari: «Un grosso cargo vlu-shin - chiarisce Da Silva - trasporta

35 tonnellate. Un convoglio di camion può far arrivare fino a 450 tonnellate in una volta». Il controesodo, però, va avanti lentamente. Secondo il governo rwandese 50mila persone sarebbero tornate in patria. Anche i 6000 rwandesi di etnia tutsi, sfuggiti al genocidio che ha insanguinato il paese, stanno per essere rimpatriati dallo Zaire dove invece continuano a trovare rifugio centinaia di hutu in rotta. Il portavoce dell'Unhcr, Ray Wilkinson, ha detto ieri che l'Onu ha ricevuto il permesso dal governo dello Zaire di rimpatriare i profughi tutsi in Ruanda e ha confermato in parte notizie secondo le quali migliaia di soldati hutu in rotta, assediati di vendetta, minacciano uccisioni di massa dei tutsi scampati. Secondo alcune fonti, molti militari dell'ex esercito sono stati già disarmati come dimostrano le catoste di granate, fucili e machete abbandona-

nate sulla via di fuga tra Ruanda e Zaire. Ma voci non confermate, provenienti dai campi profughi, parlano di uomini armati che si aggirano intorno agli attendamenti. Secondo altre fonti, alcuni hutu avrebbero ucciso numerosi tutsi apparentemente di nazionalità zairese, i cui corpi sono stati scoperti nelle zone attorno a Goma.

Nei campi di Goma la situazione sanitaria è sempre terribile. Dopo il colera, che ha fatto più di 20mila morti, è arrivata la meningite. Un portavoce di «Medici senza frontiere» ha annunciato che l'organizzazione ha scoperto due casi della mortale malattia nei campi profughi di Katala e di Kibumba. Se le analisi in corso confermassero un carattere epidemico di questa malattia, ha detto un portavoce, «il rischio di diffusione del morbo sarebbe elevatissimo». Secondo «Medici senza frontiere» il colera si è diffuso anche tra centinaia zairesi, finora risparmiati dall'epidemia.

Le truppe americane, intanto, sono arrivate in Ruanda. Ed ora anche la Gran Bretagna ha annunciato l'invio di militari per far fronte all'emergenza. Ieri il generale americano Daniel Schroeder, responsabile della missione Usa in Ruanda, è giunto a Kigali con l'incarico di preparare l'arrivo dei soldati, previsto per ieri pomeriggio. «Questa non è una mobilitazione di truppe - ha detto Schroeder - Stia-

mo solo cercando di capire come possiamo essere utili». Intanto a Goma, nello Zaire, dove sono concentrati i profughi, sono giunti i primi 18 militari americani incaricati di assicurare il traffico dei voli umanitari Usa. Il segretario alla Difesa, William Perry, ha confermato che il numero totale dei militari americani dovrebbe raggiungere i 4mila entro la fine della settimana.

Ma le polemiche sull'intervento tardivo degli stati occidentali non accennano a diminuire. Ieri il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali ha rimproverato i paesi occidentali per la lentezza con la quale hanno reagito alla crisi del Ruanda e ha detto che si tratta ora di prepararsi a fronteggiare un problema «che sarà di lunga durata» e «non verrà certo risolto nel giro di poche settimane». Il segretario dell'Onu ha detto che la responsabilità per il mancato intervento in Ruanda non può essere fatta ricadere sulle Nazioni Unite «che non hanno mezzi finanziari e umani propri, ma dipendono esclusivamente dagli stati membri» e che sono stati questi ultimi a dar prova di insensibilità. «Due mesi - ha aggiunto - sono passati da quando il Consiglio di Sicurezza ha deciso di aumentare a 5.000 il numero dei caschi blu nel paese africano, e finora i vari paesi non ci hanno messo a disposizione neanche un quinto degli uomini necessari».

Muore Dibadirigwa il bambino tirato fuori dalla fossa comune

Il bambino ruandese che era stato trovato sepolto vivo sotto una montagna di cadaveri è morto in un ospedale da campo francese. Il decesso è avvenuto la notte scorsa. Era troppo tardi per lui - ha detto un'infermiera francese dell'ospedale dove il bambino era stato ricoverato - Non ha detto nulla prima di morire. Martedì scorso, un soldato francese aveva visto qualcosa che si muoveva sotto una montagna di cadaveri che un bulldozer stava per seppellire. Il bambino, scheletrico ed allo stremo delle forze, era stato tirato fuori poco prima di morire soffocato. I soccorritori gli avevano immediatamente somministrato una miscela di acqua ed antibiotici ma lui non era riuscito nemmeno a trattenere fra le labbra. Con voce flebile aveva detto di chiamarsi Dibadirigwa, di avere cinque anni e di aver perso la mamma. Il piccolo aveva anche aggiunto di aver vagato per giorni nei campi profughi. Le prime notizie sulle condizioni di Dibadirigwa, a quanto pare malato di colera, erano state rassicuranti. Ma il bambino non ce l'ha fatta.

Inviare truppe per prevenire scontri etnici

Burundi sul baratro

«Duemila morti»

Anche il Burundi si avvia verso una sanguinosa guerra etnica. Secondo un ex ministro dell'Interno, a Mbuye, i tutsi avrebbero ucciso 2mila hutu ma il presidente ad interim Ntupantuganya, un hutu, ha ridimensionato gli incidenti dichiarando che i morti non sarebbero più di duecento. Il paese è già stato attraversato da gravi scontri lo scorso autunno quando la popolazione impaurita decise di concentrarsi in due aree distinte a seconda dell'etnia.

NOSTRO SERVIZIO

Il Ruanda non è che una delle tante polveriere pronte ad esplodere in Africa. Anche il Burundi è sulla scia pericolosa del confronto violento tra le etnie hutu e tutsi. In questi ultimi giorni nei campi profughi di Mbuye, una cinquantina di chilometri da Bujumbura, gruppi di miliziani tutsi avrebbero ucciso 2000 persone, tutte di etnia hutu. Questa è la versione fornita dall'ex ministro dell'interno, Leonard Nyamagoma (hutu dell'ala estremista), ma il presidente ad interim Sylvestre Ntupantuganya ha ridimensionato gli incidenti dichiarando alla radio belga che i morti non sarebbero più di duecento. Il presidente ha comunque deciso ieri di inviare truppe nella regione per impedire ulteriori violenze etniche. In Burundi la situazione demografica è simile a quella rwandese: 15% di tutsi contro l'85% di hutu. Ma fino al giugno del 1993 la situazione socio-politica era capovolta: in Burundi il potere e le forze armate erano in mano alla minoranza tutsi e la lotta d'emancipazione era condotta dalla maggioranza hutu. Poi le elezioni presidenziali rovesciarono la situazione: con una vittoria schiacciante viene eletto presidente Melchior Ndadaye, il primo hutu a ricoprire questa carica. Nello sforzo di pacificare il paese nomina primo ministro Sylvie Kinigi, tutsi, ed altri sei ministri di questa etnia. Ma le forze armate, sostanzialmente controllate dai tutsi, non si rassegnano al passaggio dei poteri: nell'ottobre dello scorso anno tentano un colpo di stato. Muore il presidente e sei ministri del suo governo, muoiono circa 50.000 civili ed altri 50.000 abbandonano le loro case per timore di vendette e vanno a popolare quei campi, oggi teatro della violenza etnica. Ma il colpo di stato fallisce. Il partito maggioritario degli hutu, il Frodebu, continua a detenere il potere, controllato, però, dall'esercito (tutsi). Esercito e partito si fronteggiano nella più totale paralisi della vita politica. Intanto la guerra civile ha portato hutu e tutsi a concentrarsi in due aree distinte quando avevo sempre convissuto. Oggi così il Burundi è diviso in una Hutu-land e in una Tutsi-land che di per sé sono una miccia accesa per un ennesimo scoppio di guerra civile.

La storia di Burundi e Ruanda si intreccia di nuovo il 6 aprile. L'aereo sul quale viaggiano il presidente rwandese, Juvenal Habyarima-

na, e quello del Burundi, Ntaryami-ra (hutu), viene abbattuto nel cielo di Kigali. In Ruanda l'attentato è la miccia che fa esplodere il conflitto tra le due etnie, mentre nel Burundi la situazione resta abbastanza calma. Ora il presidente Ntupantuganya ammette che gli scontri etnici stanno riprendendo e teme che il drammatico eccidio rwandese - mezzo milioni di morti nei combattimenti cui vanno ad aggiungersi le vittime del colera e della dissenteria - possa influenzare anche il suo paese.

L'economia burundese è a pezzi. La guerra civile ha devastato le campagne, i contadini sono fuggiti, gli allevatori hanno lasciato i loro pascoli. Piccolo e sovrappopolato come il Ruanda, il Burundi rischia di essere devastato anche dalla carestia. Ma c'è di più. Se anche in questo paese scoppiasse un conflitto etnico oltre «polveriere» rischiano di saltare in aria. Zaire, Uganda e Tanzania potrebbero rivivere le prossime zone calde dell'Africa dei grandi laghi.

I numeri dei conti correnti per gli aiuti ai profughi

Che fare di fronte a quelle migliaia di profughi che ogni giorno muoiono davanti ai nostri occhi? L'Unità invita i lettori a versare un loro contributo sui conti correnti di organismi impegnati in Ruanda.

Medici senza frontiere
Cc postale 87486007 intestato a Medici senza frontiere Italia, causale: Ruanda.

Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i profughi
Cc postale 298000 intestato a UNHCR/ACNUR, causale: Emergenza Ruanda.

Caritas
Cc postale 347013 intestato a Caritas, causale: Ruanda.

Croce Rossa Italiana
Cc postale 300004 intestato a CRI, via Toscana 12, 00187 Roma, causale: Pro Ruanda.

Unicef
Cc postale 745000, intestato a Unicef Roma, causale: per i bambini del Ruanda.

I missionari comboniani denunciano una crescente persecuzione

Crocifissione in Sudan per chi diventa cattolico

ROMA. «In Sudan, secondo la Sharia (ovvero la legge islamica), le persone accusate di "rida" (ossia l'apostasia, l'aver lasciato l'Islam per convertirsi ad un'altra fede) sono colpevoli e debbono essere impiccate e crocifisse». Adesso questo rischio è diventato reale.

La denuncia viene dai missionari comboniani, che hanno diffuso un documento proveniente dal Sudan - che quest'applicazione della "Sharia" non sia la politica del governo, ma solo l'azione di alcuni suoi membri.

«L'ideologo fondamentalista Hassan El Tourabi nell'ottobre scorso è stato ricevuto in Vaticano», ricordano i comboniani che chiedono, poi, se il Vaticano ha qualcosa da dire su questa vicenda. Stessa domanda pongono

dannato a 100 frustate, con la minaccia della crocifissione, se non avesse accettato di riabbracciare la fede musulmana. L'uomo si chiama Mahanna Muhammad Abdallah.

«Nessun medico era presente durante l'esecuzione della punizione. Noi speriamo - si legge nel documento proveniente dal Sudan - che quest'applicazione della "Sharia" non sia la politica del governo, ma solo l'azione di alcuni suoi membri.

«Un loro appello alla moderazione sarebbe un benvenuto, anche se tardivo, un segno di dialogo interreligioso».

Il Sudan, come è noto, è uno dei paesi in cui ha preso più piede, nel corso degli ultimi anni, il fondamentalismo islamico. Il regime di Khartoum, anzi, spesso volte, è stato accusato d'essere dietro ai movimenti integralisti più implacabili: in Algeria e in tutto il nord Africa. Ma soprattutto il Sudan è accusato di foraggiare il fondamentalismo egiziano che tante vittime ha prodotto negli ultimi due o tre anni. E tra il Cairo e Khartoum, in più di una occasione, si è rischiato uno scontro armato, dopo varie schermaglie alle frontiere.

Jesse Jackson, inviato di Clinton, ha incontrato il generale Sani Abacha

Rivolte contro il regime in Nigeria

Tre morti a Lagos, cresce la protesta

LAGOS. Si allarga il fronte della protesta in Nigeria dove il processo per tradimento al miliardario musulmano Moshood Abiola, proclamatosi legittimo presidente del paese, sta facendo da catalizzatore per una serie di tensioni politiche e sociali. Ieri, mentre davanti al Tribunale doveva in corso il processo si scontravano dimostranti e agenti di polizia con gas lacrimogeni e colpi di arma da fuoco sparati ad altezza d'uomo, i lavoratori dell'aeroporto di Lagos bloccavano il traffico aereo. E il bilancio degli scontri, ancora parziale, è grave: almeno tre persone sono morte per i colpi sparati dalla polizia. Uno è rimasto sul terreno, mentre gli altri due sono deceduti in un ospedale. Parecchi i feriti.

Continuano così ad aumentare

le proteste sindacali che si prefiggono di costringere il regime militare del generale Sani Abacha a liberare Abiola, considerato da tutti il vincitore delle elezioni dello scorso anno annullate dai militari. I lavoratori del settore petrolifero, cruciale per l'economia del paese, sono arrivati alla quarta settimana di agitazione.

Sul piano politico c'è da registrare l'arrivo del reverendo americano Jesse Jackson che si è incontrato la notte scorsa con Abachacui ha consegnato un messaggio del presidente americano Bill Clinton. Jackson ha anche incontrato ieri in carcere Abiola, ma su entrambi i colloqui non sono stati forniti particolari.

I disordini davanti al Tribunale sono scoppiati quando un gruppo di donne e di studenti ha attaccato

gli agenti di polizia che avevano isolato la zona. Il processo dopo schermaglie tra accusa e difesa, riprenderà martedì.

Il controverso miliardario nigeriano Moshood Abiola, il cui processo sta innescando, come si è detto, grandi tensioni è una figura piuttosto insolita nel panorama politico africano.

Uono d'affari polivalente, 57 anni, vicepresidente dell'americana «Itt», con forti interessi nell'editoria, nelle linee aeree e nel mondo dello sport - sua è una squadra di calcio - Abiola a giugno dello scorso anno aveva partecipato alle elezioni, e, secondo voci concordanti, aveva sbaragliato tutti gli avversari. Ma i militanti avevano annullato la consultazione e lo avevano costretto all'esilio. Accusato di scarso coraggio politico per non essere ri-

masto a combattere, aveva risposto di aver voluto salvare il paese da un nuovo bagno di sangue.

Tornato in patria il 12 giugno di quest'anno Abiola, musulmano dell'etnia Yoruba, si proclamava presidente dandosi subito dopo alla macchia. Si rifugiò dopo dieci giorni con un comizio a Lagos. Di fronte a 5000 persone ribadisce la volontà di formare un governo scalzando «l'usurpatore», il generale Sani Abacha che dopo il comizio aveva mandato 650 uomini ad arrestarlo.

La sua azione, in un primo tempo priva di forte consenso popolare, ha ricevuto nelle ultime settimane l'appoggio dei lavoratori petroliferi, un settore chiave dell'economia del paese e ieri di quelli aeroportuali che hanno bloccato lo scalo internazionale di Lagos.